



Da uno dei nostri inviati

CANNES — Dopo Bergman, c'è ancora e sempre Ingmar Bergman. *Fanny e Alexander* sembrava il suo film-testamento, il conclusivo, coerente approdo di una prolungata, fertile ricerca tematica-espresiva. Invece, c'è dell'altro. Proposto fuori concorso a Cannes 84, *Dopo la prova*, mediometraggio in 16 milimetri realizzato originariamente per la televisione, riapre il «discorso sui massimi sistemi» che il cineasta svedese fa facendo fin dal suo primo cimento cinematografico. E si ripara, per l'occasione, dell'ambigua sfera del teatro e dell'ancor più ambigua condizione dei trantisti di volta in volta protagonisti — o norma, sulla scena e, spesso, anche nella realtà — di splendori e miserie, prodigi e sortilegi sempre un passo oltre la morale convenzionale, al di fuori e al di sopra talvolta delle stesse regole di causa ed effetto.

Pur se, alla fine dei conti, ognuna di queste «persone drammatiche» (e drammaturgiche) si troverà poi come qualcuno uomo, disarmata e sola, a misurarsi con i capricci del caso e le astuzie della ragione, le lusinghe della vita e i terribili della morte.

Scarnificato nell'austera, rigorosa misura di un *hammerspiel*, *Dopo la prova* mette in campo subito, quasi con spietata immediatezza, il dramma esistenziale-professionale di un attappato, stanco teatrante che, in preda forse ai residui fulmi del sonno e del sogno, si inoltra prima in un soliloquio autocritico; quindi, discute con finta passione con una giovane, inquieta attrice in cerca di se stessa e di una possibile certezza per la propria vita; e, ancora, bisticcia e si intristisce con la sua vecchia, alcolizzata amante, Rakel, già attrice di grande temperamento e ora evidente incarnazione di un fallimento irrimediabile. Fotografata con sapienti, essenzialissimi movimenti di macchina, stenperata nei colori e nei toni intensi di una rappresentazione apparentemente serena, questa sorta di

autodelazione, dalle molte trasparenze autobiografiche prende soprattutto progressivo spessore e solido corpo narrativo dalle presenze determinanti di due attori prodigiosi come Erland Josephson e Ingrid Thulin, qui impegnati in caratterizzazioni di impervia, sofferta complessità.

E pressoché certo, inoltre, che qui, come in tutte le sue precedenti opere Bergman addombri nei personaggi maggiori (appunto, il teatrante e la vecchia amante) tanto la sua personale visione del mondo, quanto tutte le ossessioni, le ricorrenti nevrosi di una ancora innagappabile sete di sapere, di capire. E sono molti in *Dopo la prova* i segni, le illusioni che rimandano da una generica ambientazione a precisi luoghi e modi bergmaniani. C'è, anzi, un raccordo diretto tra questo *hammerspiel* e l'imponente *Fanny e Alexander* attraverso presenze, citazioni, strumenti disseminati in giro nel corso della progressione drammatica proprio come un'inquivocabile semantica: la folgorante apparizione del ragazzo che in *Fanny e Alexander* impersonava Alexander; la testa di cartapesta abbandonata in un angolo del pupazzo che nello stesso film rappresentava addirittura un dio burbero e bizzoso; l'insistente rifarsi al teatro di Strindberg e, in particolare, al dramma *Il sogno*, progettato spettacolo finale evocato ancora in *Fanny e Alexander*.

Possiamo aggiungere, in estrema sintesi, che *Dopo la prova* costituisce l'esperienza e disperata resa dei conti di un regista teatrale ormai al termine di ogni illusione. Tanto da proiettersi, vulnerabilissimo, in strazianti confronti con le proprie passate esperienze, le rovinose passioni della giovinezza, gli errori ricorrenti, che lo lasciano ormai posseduto di tutto, persino della superatissima consolazione di qualche speranza. E soprattutto, però, grazie alla magistrale, impressionante interpretazione di Ingrid Thulin e di Erland Josephson che questo bergmaniano «pic-

colo grande film» lascerà dura traccia di sé, anche perché, oltre tutte le cose lusinghere sinner dette, *Dopo la prova* si avvale come sempre del grande maestro delle luci Sven Nykvist.

E, finalmente, a Cannes 84 è stato presentato il primo film in concorso nella rassegna ufficiale. Si tratta di *Un altro paese*, «opera prima» del giovane regista Marek Kanievská (già operante in campo televisivo). E stato, questo, un esordio decisamente felice, poiché sia per intensità tematica, sia per sagacia stilistica Marek Kanievská mostra già di possedere un bagaglio professionale, una sensibilità drammatica davvero notevoli. La vicenda è tutta sottesa da un prolungato flashback attraverso il quale Guy Bennett — simbolica incarnazione del già celebre transfuso e spia Guy Burgess, riparato negli anni 50 in Unione Sovietica insieme al complice e amico Donald MacLean — evoca, con distacco e con qualche scetticismo, i dolori e le angosce della giovinezza che ebbe poi tanta parte nella decisione, in anni più tardi, di abbandonare l'Inghilterra per scegliere un altro paese, ap-

punto l'URSS.

Tenendo bene a mente l'esemplare lezione già fornita con analogo materiale narrativa da Lindsay Anderson col suo memorabile *If...*, il giovane e sordidente inglese riesce a proponersi nel suo film un aspro scorso della società britannica degli anni 30, vista e rappresentata attraverso i riti e i miti ferocemente classistici e snobistici di una di quelle tradizionalissime, esclusive istituzioni scolastiche.

In particolare, *Un altro paese* ripercorre la dinamica della «diversità» — esistenziale, ideologica — di Guy Bennett, dalle sue prime trasgressioni sessuali fino al radicale distacco da quel mondo angusto che lo soffocava, lo opprimeva. Benissimo interpretato da giovani attori poco noti, il buonesito di *Un altro paese* non fa che confermare ulteriormente la congiuntura favorevole ormai esistente per il cinema d'oltre Manica. Certo nessuno ha regalato niente ai cineasti inglesi. E merito soltanto loro essersi inventati un cinema tutto nuovo. E, quel che non guasta, di ottima fattura.

Sauro Borelli



Folla di fotografi per Dirk Bogarde (presidente della giuria) e Isabelle Huppert. In alto, Ingmar Bergman; a destra, Jack Lang responsabile della cultura del governo francese

che novità come *Xaoe dei Tavani*, *Cuore di Comencini*, *Quo Vadis di Rossi* e naturalmente l'*Enrico IV* di Bellocchio, unico film italiano in concorso.

Sono numerosi, a Cannes, le delegazioni (nazionali e non) che preferiscono aprire un ufficio, affittare un cinema e girare la promozione in proprio. E, questa, una vecchia abitudine degli americani, il cui mercato con Cannes è abbastanza forte: non portano quasi mai il loro kolossal miliardario (l'anno scorso c'era *War Games*, due anni fa *E.T.*, ma sono eccezioni), ma spendono montagne di dollari per pubblicizzare, per far sapere a tutto il mondo cosa stanno preparando «mamma Hollywood» per i propri fans. L'interessio-

nato, al di fuori di tutto un anno di contrattazioni, è all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solitamente proti per la stagione estiva (che negli USA è la più importante), e all'altezza di Cannes sono per lo più in fase di preparazione.

Certo, con gli americani non è più il caso di parlare di Cannes «sotterranea»: le grandi hollywoodiane hanno invaso gli appartamenti più lussuosi dei grandi alberghi della Croisette, trasformando susteri palazzi come il Carlton e il Majestic in frenetici uffici-stampa. Gironzolando da quelle parti, è possibile farsi già un calendario di risonanza è tale che è molto più opportuno annunciarne un

film, piuttosto che mostrarlo ad una critica europea notoriamente di palato fine (non a caso a Cannes amano venire gli autori, da Altman a Coppola a Scorsese, tutti ex-vincitori: quest'anno è il turno di Huston e di Woody Allen). Occorre anche tener presente che i grandi film americani sono solit